

« Ci sono luoghi, come il castello di Cigognola, il cui nome per chissà quanti decenni non potrà andar disgiunto da un senso di orrore » (BIANCA CEVA).

Chi ha indotto le forze nazifasciste asserragliate nel castello di Cigognola alla resa? Per alcuni i GL della Masia, per altri i Garibaldini, per altri ancora i Cecoslovacchi ⁽¹⁾. « Hanno ragione tutti — mi dice Cesare Pozzi, 'Fusco', che mi ha accompagnato lassù dove aveva combinato una riunione di partigiani che furono presenti alle trattative ed alla resa del castello —. La valle Oscuropasso era una linea di delimitazione, nel piano di discesa a valle delle forze di liberazione, e gli sconfinamenti erano moltiplicati dalla voglia che ogni partigiano aveva in cuore di scendere dalle parti di casa sua. Così Cigognola ospitò in quei frangenti un miscuglio di elementi provenienti da formazioni diverse. È successo, in quei giorni, in tanti altri paesi » ⁽²⁾.

* * *

Citato in un diploma di Federico Barbarossa il turrato castello di Cigognola, ancora completo, ancora utile a funzionare da for-

⁽¹⁾ Franco Costa, « Per una storia della Resistenza nell'Oltrepò Pavese », (nella rivista « Il Movimento di Liberazione in Italia », luglio 1955, n. 37) a pag. 14 scrive: « Divisione GL Masia: scese la valle Oscuropasso come la Gramsci e liberò Broni dopo avere eliminato la forte resistenza della Sicherheits, a Cigognola ». Id. nella « Storia della Resistenza in provincia di Pavia » a cura di Barioli, Casati e Cassinelli (Pavia, Amministrazione Provinciale, 1959), dove a pag. 139 si dice che all'alba del 26 aprile « il grosso della divisione Masia punta su Cigognola (e) piega la disperata resistenza opposta nel castello dalla Sicherheits » [ma noi vedremo che questa « disperata resistenza » non ci fu]. Le due intimazioni di resa di cui diamo conto in seguito risultano spiccate il giorno 24 dalle formazioni garibaldine. Infine, la relazione « I cecoslovacchi in Appennini » redatta dal tenente ceco Jaroslav Zvonicek (e pubblicata parzialmente su « Il Giorno » del 22 aprile 1965) dice che fu il reparto dei cechi a riversarsi da Broni su Cigognola il giorno 26: « Su questo posto molto fortificato abbiamo intrapreso l'attacco coi cannoni di 7,5 cm. e sotto il fuoco forte siamo riusciti di liquidare l'ultimo posto di resistenza dei fascisti nella nostra zona. Poi siamo entrati nel castello ed abbiamo presi tutti i fascisti rimanenti e li abbiamo portati nei camion nella città di Broni ».

Si noti come Franco Costa collochi la liberazione di Cigognola prima di quella di Broni mentre il tenente Zvonicek fa il contrario.

⁽²⁾ Oltre alle testimonianze orali, raccolte nella citata riunione effettuata con l'aiuto di Angelo Maggi già partigiano di Fusco, dò notizia delle altre fonti. Il testo del proclama firmato Serra è in Barioli, Casati e Cassinelli, « Storia della Resistenza... », cit., pag. 137. Il testo delle due intimazioni di resa è ricavato da un quaderno della Brigata Nera di Voghera, che si trova nell'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Pavia. Per le notizie specifiche su fatti particolari avvenuti in precedenza mi sono servito anche — con la dovuta prudenza — dei resoconti processuali e dei tre memoriali Pastorelli, Serra e Manstretta, pubblicati nei Documentari n. 1-2-3, edizione « Cronache dell'Oltrepò », Voghera 1945 e 1946.

tezza, venne occupato il 23 novembre 1944 dai tedeschi che vi avevano individuato una trasmittente che serviva per indirizzare gli aviolanci degli Alleati. Fu così che divenne « la malebolge della Sicherheits Abteilung », luogo di torture, col suo famigerato pozzo « tomba di martiri » (« sono convinto che l'idea del pozzo di Cigognola l'abbia avuto prima Fiorentini che altri... », ha scritto Pastorelli nel suo memoriale). Comandante del presidio era il ten. Campagnolo. Vice era il sergente Luciano Serra, arrivato come cuoco e magazziniere: veniva da Torino, laureando in lettere, bruno, pallido; al processo apparirà « di modi calmi e quasi distinti ». Serra sarà il comandante del presidio dopo la morte di Campagnolo, caduto il 14 febbraio 1945 nel fatto d'arme di Canevino. Fiorentini difendeva con dure rappresaglie « i miei di Cigognola »: molti dei quali erano ragazzini di 15-16 anni, che provenivano da altre regioni ed erano aizzati a trattare con odio i partigiani.

Poi la Sicherheits se n'era andata, il 20 marzo 1945, sostituita da brigatisti neri in buona parte del luogo e assai meno feroci (anche se tra loro era il noto bandito Calatroni, che era fuggito dall'ergastolo di Portolongone; sua moglie faceva l'interprete per i tedeschi); ma la mattina del 22 o del 23 aprile era tornata per affrontare le ore decisive.

La mattina del 24 Serra, spavaldo, minacciava ancora: « Il Comando Sicherheits di Cigognola impone il coprifuoco dalle ore 16 alle ore 8 e taglio delle viti ai lati delle strade per una profondità di cento metri da entrambi i lati. I trasgressori di tali ordini verranno fucilati. Cigognola, li 24 aprile 1945. Il Comandante Sergente Serra ». Si preparava alla difesa, e non aveva torto perché nello stesso giorno 24 gli giunsero due intimazioni di resa che egli fece subito conoscere per fonogramma alla Brigata Nera di Voghera e che meritano di essere riportate perché ci restituiscono il linguaggio ed il colore del tempo e soprattutto — ci sembra — l'alta tensione morale dei combattenti per la libertà. Il primo dispaccio era delle ore 15,30: « Quarta Divisione garibaldina Gramsci, Brigata mobile Enzo Togni, CLN, Corpo Volontari della Libertà, al reverendo parroco di Cigognola. Mi riferiscono che il presidio di Cigognola sarebbe disposto ad arrendersi alle nostre formazioni. Gli ordini che abbiamo sono in perfetta concordanza col volantino lanciato

dagli Inglesi. Il nemico che si presenta con tutto l'armamento sarà trattato da prigioniero ed impegno la mia parola d'onore sulla garanzia della vita. Intendo che le trattative e le modalità siano condotte e stipulate nel più breve tempo possibile. Il comandante la Divisione, Maino ». Serra (nome di battaglia « Nai ») aggiungeva: « A detta intimazione ho risposto testualmente: sono un soldato ed ho degli ordini da eseguire. Difenderò il presidio fino all'ultimo uomo. F.to Nai ».

Il secondo fonogramma era di un'ora dopo: « Dal Corpo dei Volontari della Libertà, 2ª Divisione garibaldina, 9ª Brigata Milazzo, al comando delle forze repubblicane. Abbiamo ricevuto l'ordine di attaccarvi. Da italiani ad italiani vi invitiamo ad arrendervi. La vostra condotta con la popolazione di Cigognola ci è nota e pertanto la consegna di tutte le armi e munizioni ai nostri avamposti può darvi la convinzione netta che non siete dei delinquenti comuni, ma degli italiani un po' travati che per mille ragioni si sono trovati a militare nelle file repubblicane. Non sarà quindi un premio che si dà a voi, ma un atto di giustizia l'assicurarvi nel modo più assoluto salva la vita. Presso di noi sarete trattati umanamente ed a seconda di come sarà il vostro comportamento avvenire. La guerra è finita, non siate testardi e fidatevi di noi che siamo tra i migliori degli italiani. La propaganda fascista ci ha dipinti e descritti come feroci assassini. Riflettete che se fossimo tali ci sarebbe piaciuta la vita comoda alle spalle degli altri e non combattere ed arrischiare continuamente la pelle, soffrire il freddo e la fame. Non ci lagnamo per questo, perché quando si è data la vita alla patria, a questa nostra bella Italia, non si è dato abbastanza. Siamo orgogliosi delle nostre sofferenze, fieri delle nostre ferite. Ascoltateci e ve ne troverete contenti. Seguite le istruzioni che vi saranno date a voce e ben presto sarete tra fratelli. Il comandante di Brigata, Guido ». Anche questa volta Serra aggiunge: « La risposta che ho dato è come la precedente: sono un soldato ed ho degli ordini da eseguire. Difenderò il presidio fino all'ultimo uomo. Comandante Nay ».

* * *

Parte dei partigiani che ho consultato in luogo ritengono che la resa sia avvenuta il giorno 25, ma è assai più probabile

che fosse il 26, come dicono concordemente le altre fonti. Ed è anche logico. Il 25, mentre l'insurrezione popolare divampava nei grossi centri e le forze partigiane scendevano a valle, non è difficile pensare che attorno al castello si registrasse una battuta d'arresto, con gli uni in attesa che la pera cadesse da sé, gli altri in attesa — nella relativa sicurezza della rocca — che l'andamento generale degli eventi si chiarisse. Nel primo pomeriggio del 26, dopo che qualche colpo era stato sparato da ambo le parti, un civile del luogo, certo Carlo Ferrari, invitato invano il parroco ad accompagnarlo, prendeva l'iniziativa di salire da solo al castello (« oggi non lo farei più », ci dice) per indurre il Serra a trattare. Esitazione, ritorni: finalmente Serra accettava di trattare e l'incontro avvenne a metà strada. Serra aveva ancora l'aria sicura, metteva in bella mostra le sue benemerienze belliche e ostentava la sua superiorità culturale (lui aveva studiato, i partigiani con cui trattava erano contadini), diceva di disporre di una ricca scorta di munizioni e sembrava non volerne sapere di resa. Si lasciava infine convincere dal parroco don Ginocchio e scriveva ai suoi l'ordine di arrendersi. Col foglio del Serra in mano, i partigiani salirono a prelevare il presidio: avrebbero dovuto essere in 14, come mai erano solo 13? Via, via! Non c'era tempo da perdere. Mentre la colonna dei prigionieri si accingeva a discendere, dalla torre partirono raffiche di mitra sulla piazza: era il maledetto quattordicesimo, che si era rifugiato lassù.

Qui s'innesta l'iniziativa dei cechi, i quali — secondo la relazione, da noi citata, del tenente Zvonicek — provenendo dalla valle Oscuropasso, spararono contro il castello alcune granate da 7,5: è vero, ed è vero che i fascisti si affrettarono ad esporre il drappo bianco della resa; ma non fu, questo, che un argomento persuasivo in più, che si aggiungeva alle trattative ormai concluse⁽³⁾.

(3) Questo inserimento dei cechi nella resa di Cigognola non è chiaro nella memoria dei partigiani che ho interrogato. Qualcuno ricorda le cose diversamente e dice che a sentire i colpi del quattordicesimo fascista fuggito sulla torre un gruppo di cecoslovacchi che, anche per via della lingua, non si era reso conto della situazione, avrebbe risposto con tiri secchi di una mitragliera da 20 mm., rischiando una carneficina confusa di fascisti e partigiani che assieme scendevano lungo il muretto. Potrebbe, però, trattarsi di due episodi distinti, dovuti a due diversi gruppi di cecoslovacchi: uno più consistente che proveniva dalla valle ed uno meno numeroso che era già in Cigognola.

Alla fine i prigionieri arrivarono in piazza e furono condotti nelle carceri di Broni, scortati dai partigiani nostri e dai cecoslovacchi. Piuttosto in fretta, per sottrarli alla popolazione che chiedeva giustizia sommaria. Del quattordicesimo non si avrà più notizia. La Corte d'Assiste di Voghera comminerà la pena di morte al Serra e l'ergastolo ai suoi diretti aiutanti, Alessandrini e Dinamite. Poi l'amnistia cancellerà tutto.

U.A.G.